



Omelia del Vescovo Domenico

Verona, San Bernardino, 29 marzo 2023

Mercoledì della V settimana di Quaresima in occasione Precetto pasquale interforze

(Dn 3,14-20.46-50.91-92.95; Dn 3, 52-56; Gv 8, 31-42)

“*Quale dio vi potrà liberare dalla mia mano?*”. La minaccia del re Nabucodonosor non spaventa Sadrac, Mesac e Abdenego. Essi conoscono la vera libertà che nessuna prigionia e nessuna tortura può loro togliere. Dietro la fiamma che si innalza minacciosa sopra la fornace al punto da bruciare i Caldei e di salvare i tre fanciulli asidei, si nasconde la persecuzione di Antioco IV Epifane. E la conseguente profanazione del tempio di Gerusalemme con l’erezione di una statua a Zeus Olimpo proprio sul luogo dell’altare. Il tentativo di sradicare la fede viene visto come qualcosa di esterno che minaccia l’interno. Il tempo del paganesimo, peraltro, non è passato. La nostra civiltà ha soltanto mutato gli idoli e le forme del culto idolatrico. Ovunque e senza che ce ne accorgiamo noi bruciamo incenso sugli altari dell’idolo e cadiamo in una condizione di servitù che non ci appare tale solo perché blandisce le nostre passioni. Ieri come oggi l’idolo prevalente è il denaro. E anche la guerra in corso è l’effetto del dio-denaro che cancella ogni rispetto della pietà umana. Ma perché siamo idolatri e non lo ammettiamo?

Ce lo fa comprendere la pagina evangelica, dove Gesù sfida i suoi interlocutori con queste parole: “*Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi*”. Sono parole che i Giudei rifiutano sdegnosamente: “*Come puoi dire: diventerete liberi?*”. Si sentono, infatti, “*discendenza di Abramo*”, ma il Maestro mostra loro che non sono affatto ‘figli’, ma ‘schiavi’ dei loro pregiudizi, al punto che non lo riconoscono come Messia. Dicono di essere liberi, pensano di esserlo, ma in realtà sono ancora dentro la schiavitù del peccato. In che consiste il peccato? Nella incapacità di aprirsi alla ri-velazione di Dio che è il Figlio che ci libera facendosi servo. Ecco il punto. Da tempo abbiamo smarrito la consapevolezza di questo legame che ci rende “fratelli”. E la ragione è che il criterio prevalente oggi è essere “socio”. In base a questo criterio l’altro è percepito soltanto come complice o avversario. Il mondo è sotto questa persistente divisione che rischia di condurre ad una escalation dall’esito imprevedibile. Se il socio prende il posto del fratello tutto è possibile.

“*Se Dio fosse vostro padre, voi mi amereste: infatti io sono uscito e vengo da Dio. Non sono venuto da me stesso: lui mi ha mandato*”. La radice ultima del peccato della divisione che genera la guerra è smarrire l’origine e la destinazione comune. E la cosa è tanto più grave perché viene dopo secoli in cui ci siamo riempiti la bocca di parole come libertà, uguaglianza, fratellanza. La verità è che tali parole avevano più o meno consapevolmente un retaggio cristiano che ha perso di vigore e si è capovolto nella sua negazione. Oggi siamo orfani di una visione globale perché l’abbiamo scambiata per una semplice globalizzazione dell’economia, senza etica e senza visione. Preghiamo perché sappiamo ritrovare nella pasqua che si avvicina la cifra di un mondo in cui il Figlio si dona a noi per farci ritrovare la fraternità perduta.